



**DIVARI** • Le anticipazioni del rapporto Svimez

# SALARIO MINIMO? AL SUD

**LO SCONTRO** Alla Camera L'emendamento

## Il governo vuole affossarlo subito: "È roba da Urss"

**Ostruzionismo** Il voto slitta a oggi, in serata riunita la commissione Tentato blitz notturno

» Marco Franchi

L'obiettivo del governo è uccidere sul nascere il disegno di legge delle opposizioni (Matteo Renzi escluso) per introdurre in Italia un salario minimo legale di 9 euro lordi l'ora. E il voto dovrebbe arrivare oggi (anche se non si può escludere un blitz notturno). Come noto, infatti, la risposta di Meloni e compagnia alla proposta è stata un emendamento soppressivo al testo presentato in Commissione Lavoro alla Camera.

Ieri il centrodestra era intenzionato ad approvarlo, ma s'è dovuto arrendere all'ostruzionismo di Pd, 5S, Avs, Azione e +Europa, che con gli interventi a oltranza sono riusciti a costringere il presidente Walter Rizzetto ad aggiornare a oggi la Commissione (con già dieci interventi delle opposizioni calendarizzati). Nel pomeriggio, però, Rizzetto ha deciso di riconvocare tutti già in serata per riprendere subito la discussione e accelerare i tempi. Una decisione che ha scatenato l'ulteriore rabbia delle opposizioni.

Come noto, il testo individua una cifra oraria sotto la quale non si può scendere - i 9 euro, appunto - ma stabilisce anche che il trattamento economico complessivo, quindi con tutte le altre voci della retribuzione (tredicesima, quattordicesima etc.), deve essere quello dei contratti collettivi sottoscritti da sindacati e associazioni di imprese maggiormente rappresentativi. Un modo per alzare i minimi di diversi Ccnl firmati da Cgil, Cisl e Uil, ma anche per combattere il fenomeno dei contratti pirata. I lavoratori italiani che guadagnano meno di quella cifra e avrebbero un beneficio dal fissare un minimo di 9 euro lordi orari, ha calcolato Istat, sono circa 3,6 milioni, 3,1 se non si considerano i lavoratori in apprendistato, e tra questi vi sono molti a cui pure viene applicato un contratto rappresentativo. Visto il riconoscimento del ruolo fondamentale della contrattazione, la proposta ha

ottenuto il favore quantomeno di Cgil e Uil. Anche il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, si è detto favorevole a un salario minimo per i lavoratori non coperti dai contratti.

**IERI IL GOVERNO** ha continuato a bombardare la misura, già bocciata dal ministro del Lavoro Marina Eliva Calderone ("preferisco la buona contrattazione"). La nuova sparata è arrivata dal vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani (Fi) all'Assemblea di Coldiretti: "In Italia non serve il salario minimo. Serve un salario ricco, perché non siamo nell'Unione Sovietica in cui tutti avevano lo stesso stipendio". "Tajani ha detto un'imbecillità - gli ha risposto Carlo Calenda - e sorprende che un ministro degli Esteri non conosca che c'è in tutti i paesi del

G7, come gli Stati Uniti e la Francia, che non sono sovietiche. La Germania, per esempio, ha aumentato il salario minimo più volte perché c'è un problema di inflazione che ha colpito i più poveri".

Lo scontro tra maggioranza e opposizione è salito di livello. "Auspicio che nella destra non prevalga-

no tentazioni per favorire un blitz, magari notturno, per espropriare la Camera del diritto di dibattito. Il Pd vigilerà affinché questo rischio sia scongiurato", ha detto il capogruppo del Pd in commissione Lavoro, Arturo Scotto. Secondo Rizzetto (Fdi) "la proposta di legge non ha alcuna copertura finanziaria" e quindi non può passare. "Il testo rimanda alla Legge di Bilancio la copertura dei costi", ha replicato l'ex sottosegretaria all'Economia, Maria Cecilia Guerra (Pd). "Stupisce che chi ha avuto incarichi di governo non sappia che un ddl non può rimandar a un'altra legge la quantificazione e la copertura degli oneri", ha continuato Rizzetto. Il costo è stato stimato in 2,8 miliardi, visto che il ddl propone di coprire con la fiscalità generale parte dell'aumento dei costi per le imprese. Ieri sera in commissione lavoro sono intervenuti Angelo Bonelli e Elly Schlein (mentre andiamo in stampa la seduta è in corso): "Con che faccia vi rivolgerete alle famiglie dopo aver votato quell'emendamento soppressivo. Vi chiediamo di ritirarlo. Sotto la soglia di 9 euro l'ora si calpesta la dignità del lavoro, è sfruttamento", ha detto ribadito la segretaria Pd. Oggi è il turno del leader M5S Giuseppe Conte e quello di Avs Fratojanni.

**SOTTOPAGATI**

I dati Il Meridione è terra di lavoro povero: dal 2019 salari crollati e l'inflazione ha colpito i consumi alimentari molto più che al Nord

» Roberto Rotunno

Il governo Meloni sbarra la strada a ogni ipotesi di salario minimo e oggi dovrebbe chiudere la partita. Nel frattempo, però, i dati dicono che tutti gli scenari apocalittici - presentati come conseguenza certa in caso di introduzione della paga minima per legge - sono realtà già adesso che non l'abbiamo. Il lavoro povero resta ad alti livelli anche durante la crescita economica che pure sta vivendo il Paese. Specialmente al Sud, dove - si legge nell'anticipazione del Rapporto Svimez, diffusa ieri - attualmente un lavoratore su quattro guadagna meno di nove euro l'ora, anche considerando la tredicesima e, per chi ce l'ha, la quattordicesima.

**L'ASSOCIAZIONE** per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno fa notare in pratica come la ripresa dell'occupazione del post-Covid abbia lasciato irrisolto il problema dei bassi salari soprattutto nelle aree più vulnerabili del Paese. Dunque, a contenere i redditi dei meridionali non è solo l'alta quota di precariato e lavoretti part-time, ma anche un problema di paghe orarie. I contratti collettivi, indicati dalla destra e dal mondo delle imprese come l'unica soluzione, non sono bastati a rafforzare le buste paga. Nel Centro-Nord a stare sotto la soglia dei nove euro sono due milioni di persone, che in percentuale fanno il 15,9%. Al Sud, invece, ne abbiamo un milione, che però incidono per oltre il 25%. La crisi pandemica ha eroso i salari reali del 7,5% in Italia - un record tra i paesi sviluppati dell'Ocse - ma la



**Rimasti indietro**  
I lavoratori che prendono meno di 9 euro lordi sono 3 milioni in Italia  
FOTO ANSA

perdita arriva all'8,4% se ci riferiamo solo al Mezzogiorno. E ancora più impietoso è il confronto con il 2008, anno della prima crisi del terzo millennio: da allora le retribuzioni lorde dei meridionali sono scese di dodici punti percentuali, contro tre punti del Centro-Nord. Tra i motivi di questo crollo mai colmato c'è il peggioramento della qualità dell'occupazione e anche la ricomposizione settoriale. I posti di lavoro persi nell'industria - già debole prima della recessione - si sono redistribuiti nei servizi, spesso a basso valore aggiunto. Questo ha contribuito a precarizzare il lavoro, favorendo il proliferare del part-time, dando quindi un colpo ai guadagni di chi lavora. Basti pensa-

re alla crescita del turismo, settore che purtroppo deve fare i conti con un'esasperata stagionalità, tradotta in opportunità di lavoro per limitati periodi dell'anno. La quota di occupati a termine al Sud è infatti del 22,9% contro il 14,7% del Centro-Nord. Ancora peggio il part-time involontario: le persone che lavorano poche ore ma vorrebbero un full-time è del 75,1% nel Meridione, mentre si "ferma" al 49,4% nelle aree centro-settentrionali.

**LA RIPRESA** nel Mezzogiorno, quindi, si poggia sui servizi, che hanno contribuito per il 71% contro il 64% del Centro-Nord. Molto diverso l'apporto dell'industria: 25% nel Centro-Nord e appena il 10% al Sud. Chiudono le costruzioni con il 19,2% nel Mezzo-



**Non credo al minimo legale per legge, ma alla buona contrattazione collettiva**

Marina Elvira Calderone • 14 Luglio 2023

**PROCURA DI MILANO**

**Paghe da 5 euro nella vigilanza, commissariata pure Mondialpol**

# 1 SU 4 PRENDE DI MENO



## LE PERCENTUALI



**+8,7%**

**LA CRESCITA** dei prezzi al consumo a causa dell'inflazione nel Mezzogiorno, contro il 7,9% del Nord. E anche le previsioni tra il 2023 e il 2025 segnalano un forte calo ma con valori sempre più elevati nel Mezzogiorno.



**75%**

**PART-TIME** involontario nel Meridione. La quota di chi lavora meno di quanto vorrebbe si ferma al 49,4% nelle aree centro-settentrionali. La quota di occupati a termine al Sud è invece del 22,9% contro il 14,7% del Centro-Nord.



**34%**

**LA QUOTA** di laureati emigrati all'estero dal Meridione nel 2021. Nel 2001 era del 9%, si è più che triplicata in vent'anni. Abbandonano il territorio le persone con più alte competenze, con un impoverimento conseguente.



La Procura di Milano mette in amministrazione controllata un'altra S.p.A. che applica il contratto nazionale dei servizi fiduciari, con le accuse di caporalato e sfruttamento dei lavoratori: si tratta della Vedetta 2 Mondialpol S.p.A, colosso della vigilanza privata da quasi 210 milioni di euro di fatturato e 7.742 dipendenti (triplicati dal 2016), che ricevevano una paga di 5,37 euro l'ora lordi. Ad essere indagato è il rappresentante legale della società, che avrebbe commesso i reati "nell'interesse e a vantaggio" della stessa, la quale a sua volta "non ha adottato efficaci procedure idonee a prevenire la commissione di reati" ed è allo stesso modo indagata.

Nel decreto che ha disposto il controllo giudiziario il pm Paolo Storari scrive che il "personale dipendente" di Mondialpol, scelto tra lavoratori in "stato di bisogno" era "disponibile ad accettare di fare prestazioni straordinarie di lavoro in quantità abnorme in modo da

**TESTIMONIANZE STRAORDINARI "ABNORMI" PER GARANTIRSI SOPRAVVIVENZA**

poter raggiungere uno stipendio che possa garantire un minimo di sopravvivenza". Nell'inchiesta della Dda e della Guardia di Finanza di Milano sono state raccolte le testimonianze di almeno 41 lavoratori impiegati da Mondialpol presso vari clienti (tra cui Poste Italiane, Intesa Sanpaolo, Sicuritalia, Fidelitas, Lidl). I vigilantes hanno messo a verbale a più riprese buste paga "tra gli 850 ed i 1000 euro al mese incluse le ore di straordinario" (per quasi 200 ore di lavoro) e "tentativi in sede di firma del contratto" di "diminuire il compenso orario da 5 euro l'ora a 3 euro l'ora". Notando poi serali e domeniche pagate come ore normali. Sono le condizioni imposte dal Ccnl istituti di vigilanza e servizi fiduciari, contratto del 2013 recentemente rinnovato con le firme di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, su cui già diversi tribunali si sono pronunciati dichiarando i livelli delle retribuzioni contrari all'articolo 36 della Costituzione. Il provvedimento segue di poche settimane il commissariamento, sempre da parte dei pm milanesi, di un altro colosso del settore, la cooperativa Servizi Fiduciari, 135 milioni di fatturato ma parte del gruppo - Sicuritalia - più grande del settore della vigilanza. Il contratto è applicato a circa 100 mila persone, anche in appalti pubblici.

LEO.BIS.

giorno e 12% nel Centro-Nord. Questa distribuzione così eterogenea, come detto, spiega in parte il motivo per cui gli stipendi nel Mezzogiorno fanno più fatica. E infatti buona parte di chi sostiene l'introduzione del salario minimo lo definisce anche una politica industriale. Oggi, infatti, non avendo il minimo per legge, e potendo le imprese contare su una galassia di contratti collettivi, anche pirata, più che competere sulla qualità dei prodotti, possono farlo sul contenimento dei costi, tra cui quello del lavoro. Imporre retribuzioni più alte spingerebbe invece le aziende a innalzare il valore aggiunto. Un processo non così automatico e che richiederebbe tanti altri interventi sull'innovazione e la formazione, oltre che sulla dimensione delle nostre imprese, ma il salario minimo rappresenterebbe un tassello, o quantomeno una leva. Il governo, però, non ne vuole sapere.

**NELLA PERDITA** di potere d'acquisto il ruolo cruciale è stato svolto dall'inflazione. Anche questa ha colpito di più il Sud: i prezzi al consumo sono cresciuti dell'8,7% nel Meridione e del 7,9% nel Centro-Nord. E anche le previsioni tra il 2023 e il 2025 segnalano un forte calo ma con valori sempre più elevati nel Mezzogiorno. Nel 2022 sono aumentati i consumi delle famiglie, ma quelli alimentari sono diminuiti e pure qui vediamo un calo più marcato al Sud - meno 3,5% - che al Centro-Nord (meno 3%). A fronte di questi dati, va ricordato, il governo ha risposto con la *social card* da 382 euro una *tantum* per l'acquisto di cibo - o meglio, solo dei prodotti autorizzati dal decreto - che andrà a una platea ristretta di famiglie in difficoltà, perché i requisiti privilegiano i nuclei con almeno tre compo-

nenti e saranno esclusi quelli che prendono il Reddito di cittadinanza (già tra l'altro tagliato a centinaia di migliaia di famiglie) e altri sussidi.

In questo scenario si innestano le politiche monetarie della Banca centrale europea: la stretta del 2023, secondo Svimez, ha avuto effetti negativi sul Pil del Meridione di sei decimi, contro i cinque del Centro-Nord. E la previsione è che anche i prossimi interventi - ha spiegato il direttore generale Svimez Luca Bianchi - colpiranno maggiormente il Sud.

**INSOMMA**, malgrado il Sud abbia tenuto il passo in termini di crescita di Pil e di occupazione - quest'ultima segna una performance migliore di quella del Centro-Nord - restano i problemi strutturali, a partire dai bassi salari e il precariato. E questi si traducono in emigrazione: tra il 2001 e il 2021 la quota di laureati tra chi si è trasferito è più che triplicata, passando dal 9% al 34%. Vanno via le persone con più alte competenze. Anche l'impatto del Pnrr è frenato dal fatto che i sistemi produttivi locali non sono pronti: secondo la Svimez, il Sud sarebbe in grado di soddisfare il 76% della domanda pubblica legata al Piano. Secondo l'associazione, la crescita stimata dello 0,9% al Sud nel 2023 diventerebbe dell'1,4% se si utilizzassero completamente le risorse date dal Pnrr. Il ministro per gli Affari europei e il Sud, Raffaele Fitto, alla presentazione ha promesso "nel giro di due o tre mesi un quadro organico di riferimento per mettere in campo nuova strategia" e "una riforma" delle politiche di coesione. Nel frattempo, il Pil del Mezzogiorno rimane di sette punti percentuali inferiore rispetto a quello del 2008. Ma l'unica risposta del governo è il taglio della spesa sociale.

